

UN UOMO DI COMPASSIONE E DI VERA LETIZIA FRANCESCANA

In morte di padre Gregorio D'Arenzo

di fr. FRANCESCO DILEO

Con profondo sgomento e grande dolore abbiamo dovuto accettare l'improvvisa dipartita da noi del caro padre Gregorio D'Arenzo. Domenica 14 aprile, ero in viaggio verso Noicattaro per un impegno pastorale, quando il guardiano del convento di San Giovanni Rotondo, padre Rinaldo Totaro, mi ha contattato per comunicarmi che padre Gregorio, a causa di una importante emorragia cerebrale, era stato trasferito dal reparto di riabilitazione, dove si trovava per le terapie necessarie al recupero della deambulazione dopo l'intervento subito qualche tempo prima, a quello di rianimazione, con un quadro clinico alquanto compromesso. La notizia, poi, mi è stata confermata da Sua Eccellenza, mons. Domenico D'Ambrosio, che ho sentito dopo alcuni minuti, che mi ha parlato di una



FR. GREGORIO, GIOVANE FRATE, DURANTE UN INCONTRO CON PADRE PIO

severa e devastante emorragia cerebrale, e da padre Aldo, vicario provinciale, che si era recato subito in ospedale, essendo stato avvertito della grave situazione.

Anche alcuni medici, immediatamente dopo, mi hanno informato della gravità del momento, lasciando poche speranze ad una possibile e seppur minima ripresa del suo stato di salute. Non c'è stato il tempo di superare il forte dispiacere, che aveva colto me e il segretario provinciale, fr. Antonio, che mi accompagnava. Subito, repentina, è giunta la notizia del decesso. Proprio nel pomeriggio precedente eravamo stati da lui a fargli visita. Aveva un volto sereno, velato lievemente dalla sensazione di leggeri brividi di freddo, nonostante il clima particolarmente caldo di quel giorno. Nella tarda sera tutto è precipitato e se n'è andato in silenzio, senza fare rumore, ma creando un tonfo indescrivibile di stupore e di turbamento in tutti noi che, invece, speravamo di vederlo presto all'opera, con la sua gioviale vivacità e dinamicità.

La sua morte è, per tutti noi, una prova inaspettata e dolorosa, che ci chiede di aprirci con fede all'imprevisto di Dio.

Padre Gregorio ci ha lasciato proprio in questo tempo di Pasqua, dove la luce del Risorto e il profumo della vita nuova ed imperitura ci riempiono di speranza e ci spingono a fidarci di quanto il Signore ci ha guadagnato con la sua passione, morte e resurrezione.

La prima lettura della Messa delle sue esequie ci ha ricordato questa verità: «Nel Battesimo siamo stati sepolti con lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in novità di vita» (Rm 6,4).

Siamo riscattati, comprati a caro prezzo, per essere uniti a Lui, non solo a «somiglianza della sua morte, ma anche della sua resurrezione» (Rm 6,5).

Questa condizione deve sollecitarci a vivere da uomini nuovi, capaci di mettere in atto quegli insegnamenti evangelici che ci rendono, poi, degni di ereditare il regno dei cieli.

Sempre il giorno delle esequie, nel Vangelo, ci è stato ricordato che cosa sarà il giorno del giudizio universale e come avverrà.

Dopo aver diviso le pecore dai capri (in senso figurativo i buoni dai cattivi), dirà ai buoni: «Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame...», perché cioè avete vissuto il comandamento dell'amore; mentre coloro che non avranno abbracciato la logica del Vangelo e che egli avrà posto alla sua sinistra, al contrario, saranno allontanati da Lui e avviati ad una destinazione di condanna, perché non meritevoli di godere in eterno della sua presenza.

Il metro di giudizio, cari fratelli e sorelle, è l'amore. Con una efficace espressione, il mistico san Giovanni della Croce affermava: «Al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore». Il Signore ci riconoscerà proprio da come avremo saputo amare. È il motivo per cui Gesù riassume tutta la legge e i pro-



13 GIUGNO 1993: FR. GREGORIO IN CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA AL TERMINE DI UNA CELEBRAZIONE PER I GIUBILEI DI PROFESSIONE RELIGIOSA DI ALCUNE SUORE APOSTOLE DEL SACRO CUORE

feti nell'unico comandamento dell'amore.

Questo è un precetto eterno, che ci eleva all'esperienza del trascendente e conferisce la massima dignità all'esistenza umana. La legge di Dio è chiara e dura in eterno, non possiamo confonderci, come potrebbe accadere con le leggi umane, che cambiano continuamente e si adeguano ai contesti e ai processi storici che attraversano i secoli. La legge del Signore è perfetta e non può mai cambiare, perché non riguarda l'ordine esterno delle cose, ma il nostro intimo, tocca il nostro cuore, riguarda il senso stesso dell'esistenza umana ed il suo destino finale.

E tutto ciò era ben chiaro nella

vita religiosa e sacerdotale di padre Gregorio. In tutto il suo cammino umano e religioso non ha mai smarrito questo orizzonte. Anzi, è stato il suo unico riferimento, che gli ha consentito di rafforzarsi in quei principi che lo hanno reso su questa terra un uomo, un frate e un sacerdote autenticamente evangelico.

Padre Gregorio, al secolo Giuseppe Antonio, è nato a Peschici il 21 maggio del 1942, da papà Francescantonio e mamma Maria Loreta Forte. A soli 16 anni, il 3 agosto 1958, ha vestito l'abito religioso presso il nostro convento di Morcone, dove alla fine dell'anno di noviziato, il 9 agosto 1959, ha emesso la professione temporanea dei

Consigli evangelici.

Il 23 maggio del 1963, a Terlizzi, dove si trovava per gli studi filosofici, si è definitivamente legato al Signore nella famiglia dei frati minori cappuccini con la professione perpetua dei voti. Terminato l'iter formativo degli studi teologici, prima a Bari poi a Campobasso, il 17 dicembre del 1966 è stato ordinato presbitero da mons. Alberto Carinci presso la chiesa conventuale del Sacro Cuore di Campobasso.

Nel 1968 inizia la sua ricca e proficua attività pastorale e fraterna, rivestendo in Provincia diversi incarichi. Dopo aver alternato la sua permanenza fra i conventi di Vico del Gargano, San Marco la Catola e San Se-



26 SETTEMBRE 1992: CON IL CARD. EDMUND CASIMIR SZOKA, DURANTE LA BENEDIZIONE DI ALCUNI LOCALI DELL'OSPEDALE DI PADRE PIO

vero, come padre spirituale, vice parroco, vice direttore del Seminario ed economo, per quattro anni, (dall'agosto del 1975 all'estate del 1979) nel convento di Sant'Anna, a Foggia, ha svolto il compito di collaboratore parrocchiale e di insegnante di religione.

Dal settembre del 1979 è stato inviato a Gesualdo, dove fino all'estate del 1985 è stato guardiano del Convento, parroco di San Nicola, economo ed insegnante. Quindi è tornato a Foggia, come economo e vice parroco, presso il Convento dell'Immacolata.

Nel settembre del 1988 è stato trasferito a San Giovanni Rotondo dove, per un primo triennio, fino all'agosto del 1991, ha assunto le seguenti mansioni: corresponsabile dei Centri di Riabilitazione motoria "Padre Pio", vice economo provinciale, nonché cappellano dell'ospedale *Casa Sollievo della Sofferenza*. Quest'ultimo incarico, presso *Casa Sollievo*, lo manterrà fino all'agosto del 1998, unito a quelli di docente e di coordinatore dei cappellani.

Dall'agosto del 2001, è ritornato a ancora una volta Foggia, presso il nostro convento di Sant'Anna, dapprima come vicario, parroco, assistente Gifra e Araldini e, dal 2002, anche come guardiano.

Nella Congregazione estiva del

2007 i superiori lo hanno destinato nuovamente a San Giovanni Rotondo come parroco di San Francesco e assistente degli Araldini. Al termine di questo mandato pastorale, nel 2017, gli è stata affidata la nostra infermeria provinciale e, nel settembre del 2023, è stato nominato anche vicario della locale Fraternità.

Il caro padre Gregorio conclude, così, la sua esistenza terrena il 14 aprile u.s., verso l'ora sesta della terza domenica di Pasqua. Che dire di lui? È stato un frate che ha avvertito forte il senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa. Puntuale sempre nell'adempimento delle sue mansioni, ma anche a tutti gli atti che scandiscono la nostra vita insieme. Allegro e gioviale, simpaticamente chiososo. La



17 MARZO 2018: FR. GREGORIO SALUTA PAPA FRANCESCO IN VISITA PASTORALE A SAN GIOVANNI ROTONDO

NELLA LUCE DEL RISORTO

VOCEDIPADREPIO



sua presenza si percepiva a distanza quando, con la sua voce squillante e musicale, come il dialetto del suo paese d'origine, inondava spazi e luoghi da lui frequentati, anche solo per lasciare un semplice buongiorno ai presenti o per chiedere un non banale «come stai?» a chi sapeva essere tormentato da un dolore, da una situazione irrisolta, da un turbamento.

Con spirito veramente fraterno ed evangelico si faceva carico delle storie e delle necessità del prossimo, soprattutto degli ammalati. Negli anni trascorsi a San Giovanni Rotondo, anche quando non era cappellano, ogni santo giorno si recava presso l'Ospedale di Padre Pio per far visita agli infermi e per esortarli, con parole buone e colme di speranza, ad affrontare la malattia con spirito cristiano. Non pochi medici e infermieri hanno dovuto "tollerare" le sue "invadenze", benevole ma, ad un tempo, efficaci quando, con l'autorevolezza di un vero padre, esortava ad accelerare alcuni provvedimenti clinici o terapeutici o ad avere maggiore attenzione verso determinate situazioni. Lunghi, però, dal voler mettere minimamente in discussione la professionalità del personale sanitario, che rispettava, mostrando a volte anche una vera e propria venerazione verso quanti sono a servizio dell'Opera di Padre Pio, talvolta investiti da esigenze più gravose delle forze umane disponibili. Lo faceva solo perché egli è stato un uomo di compassione.

Soprattutto il mondo della sof-

26 NOVEMBRE
2023:
FR. GREGORIO
DURANTE LA
TRASLAZIONE
DEL CORPO
DI SAN PIO





*15 aprile 2024:
Celebrazione delle esequie
nel santuario di
Santa Maria delle Grazie*

ferenza, ultimamente non lo lasciava tranquillo. Sentiva ormai intimamente connessa al suo essere frate cappuccino la custodia degli infermi. E questo hanno potuto sperimentarlo tanti confratelli, alcuni ormai, come lui, nella luce del Risorto e altri che, insieme a noi, stanno piangendo la sua assenza.

Tanti mi hanno raggiunto attraverso telefonate e messaggi, manifestando cordoglio e vicinanza per la sua dipartita.

Grazie davvero a tutti quelli che si sono uniti a noi come hanno potuto. La loro vicinanza ci ha onorato. Sono stati il segno concreto del bene che padre Gregorio, da buon frate cappuccino, ha elargito nel nome e nel segno di Gesù Cristo. Mi chiedevo: «Come poter ricordare questo confratello, così caro e fedele al carisma cappuccino? Quale immagine potrebbe rappresentarlo bene?».

Credo che padre Gregorio, in ragione di come ha vissuto la sua esistenza terrena, con i suoi

tratti peculiari, alcuni anche molto moderni, se pensiamo a come riusciva a farsi vicino a tanti attraverso l'utilizzo del telefono cellulare, con una tensione sempre alta verso quanti erano nel bisogno, con il suo puntuale e quotidiano messaggio di buongiorno al mattino molto presto, possa essere definito proprio come la sentinella del mattino. Mi piace pensare che sia stato proprio il Salmo 108 ad aver alimentato questa sensibilità a voler vivere l'esperienza di chi, avendo il cuore saldo in Dio, non desidera altro che svegliare l'aurora, per cui quei messaggi si rivelavano un invito a sostenere il suo canto, il suo inno a Dio per il dono di un nuovo giorno.

Vorrei lo ricordassimo tutti come un figlio degno del serafico padre san Francesco, uomo pacificato e pacificante, dalle relazioni libere e liberanti, devoto e orgoglioso di essere confratello di san Pio da Pietrelcina, da cui aveva imparato a con-

solidarsi nella grande devozione verso la Vergine Maria.

Del caro padre Gregorio, non posso che portare nel cuore, con nostalgia e orgoglio, il ricordo degli anni vissuti insieme a San Giovanni Rotondo e non solo. Ci è sempre stato, per tutti e per ogni necessità, con la delicatezza e la sensibilità di uno di famiglia, che davvero fa la differenza nella dimensione francescana, concretizzando l'esortazione del serafico Padre ad ispirare l'amore fraterno a quello di una madre verso i suoi figli. Abbiamo condiviso valori e semplice quotidianità. Gli sarò grato sempre per le circostanze in cui mi ha incoraggiato e sostenuto ma, soprattutto, lo ringrazio per la bella persona e la bella figura di frate che è stato: esempio edificante per me, per i confratelli della nostra amata Provincia (e non solo), e per le nuove generazioni, che ben presto sono entrati in sintonia con lui, sperimentando l'affabilità di un confrate-



NUMEROSI CONFRATELLI E SACERDOTI HANNO CONCELEBRATO ALLA MESSA ESEQUIALE, PRESIDUTA DA MONS. DOMENICO D'AMBROSIO

tello che non trascura le relazioni, ma le fonda su quei solidi principi, che tengono in piedi e saldi i legami fraterni.

Grazie a lui per come ha saputo custodire la vita fraterna, per come ha saputo testimoniare la sua appartenenza al nostro Ordine serafico, per l'amore alla Provincia, per la fedeltà al Vangelo, che ha deciso di abbracciare e di vivere con letizia fino alla fine. Davvero avvertiremo forte e dolorosa la sua assenza, ma non mancherà di farsi sentire da lassù per richiamarci alla fede cristiana, che lo

ha fatto vivere in mezzo a noi con lo stupore di un bambino e la saggezza semplice dei grandi uomini.

Pregheremo per lui e cercheremo di raccogliere la sua eredità spirituale, per testimoniare al mondo il valore e la bellezza della vita cappuccina.

I confratelli che ha accudito, accompagnato e servito nella nostra Infermeria provinciale, i suoi cari familiari defunti e i tanti che hanno sperimentato la sua carità evangelica, precedendoli nella casa del Padre, lo attendano alle porte del Para-

diso, insieme a san Francesco e san Pio, pronti ad aprirle perché egli possa prendere parte con loro alla grande ed eterna "fiaccolata" del Cielo.

La visione di Gesù risorto, che gli dice: «Vieni benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo» e la condivisione della gloria di Maria, degli Angeli e dei Santi siano la sua ricca e meritata ricompensa.

Riposa nella pace dei giusti, amato padre e fratello nostro! 

© Riproduzione Riservata

